

stessa di *Tracce* - il montaggio di storie, il collegamento tra alto e basso - solo più affilata e sintetica. E poi, ovviamente, c'era Dylan, da allora una presenza irrinunciabile.

Desta allora estremo interesse il fatto che in questi giorni Marcus sia tornato sugli scaffali statunitensi con *Bob Dylan by Greil Marcus. Writings 1968-2010*, un'antologia di articoli, recensioni, interviste ecc., che, oltre a parlare di Dylan, è anche una galleria degli specchi. Perché nel ricomporre le istantanee di quel che nel frattempo è diventato il suo soggetto di studio preferito - Dylan - Marcus scrive e sviluppa anche un ritratto di sé; ovvero, del critico culturale che, dopo aver strappato il cantante ai critici dediti alla ricerca del significato recondito dei versi delle canzoni, ha seguito la sua musica per raccontare la storia e la cultura americana, e di come Dylan gli Usa li abbia smontati, ricomposti, reinventati.

«Sono così affezionato a questo libro», mi ha detto una settimana fa, «Spero ti piaccia quanto *Like a Rolling Stone*». Tanto affetto non stupisce: leggere *Bob Dylan by Greil Marcus* è come leggere un inesistente *Greil Marcus by Bob Dylan*.

Come è nato questo libro?

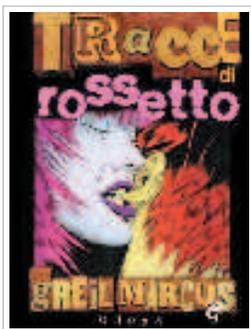
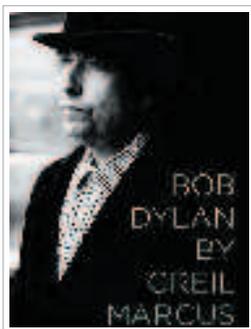
«Quando ho visto suonare Dylan all'Università del Minnesota la notte dell'elezione di Obama, nel novembre del 2008. Di colpo mi sono reso conto che quello che avrei scritto sul concerto sarebbe stata la fine di un libro su Dylan: a quel punto dovevo solo tornare indietro. Con questo non voglio dire che ho scelto i pezzi a partire dalla fine; ma certo quella fine mi ha permesso di fissare una specie di vetta verso cui puntare. Fatta eccezione per qualche scritto del 1968 e 1969, ho incluso praticamente tutto: l'idea di una conversazione con la musica, con amici e colleghi, e con me stesso ha avuto la meglio».

Questo libro ti sta molto a cuore, come mai?

«A parte Dylan non ho mai scritto così tanto e così lungamente di qualcuno o qualcosa, perciò se il mio lavoro ha qualche merito, spero sia lì. C'è anche da dire che la mia vita da fan e ascoltatore di Dylan è parte integrante della mia quotidianità: i concerti cui sono andato con mia moglie, le mie figlie e i miei amici oppure i dischi il cui impatto è stato paragonabile a un terremoto politico o a un mutamento epocale del clima, sono diventati eventi cardine. Ciò nonostante, questo libro non è un diario, né una cripto autobiografia, bensì un documento che racconta dove ero, cosa facevo e cosa pensavo. Una specie di diario di viaggio. E guar-

I libri

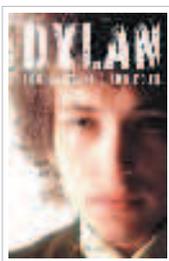
Dagli intrecci segreti del '900 alla galassia dylaniana



Di Greil Marcus è appena uscito in America *«Bob Dylan by Greil Marcus. Writings 1968-2010»* (New York, PublicAffairs) e in Italia è stato ristampato da qualche giorno il suo meraviglioso *«Tracce di Rossetto. Percorsi segreti nella cultura del Novecento dal dada ai Sex Pistols»* (1989), Odoja, 2010. Tra gli altri lavori di Marcus, sono reperibili in Italia *«Like a Rolling Stone»*, Donzelli, 2005 e *«Invisible Republic»*, Arcana, 1997. Altro titolo da reperire su amazon: *«Mystery Train: Images of America in Rock and Roll Music»* Penguin, 1975.

Il volume

Cento canzoni e cento foto da imparare e collezionare



Dylan
100 canzoni e 100 foto
pagine 496
euro 39,00
Aerostella

Fresco di stampa, questo è un libro da collezione e di diletto (ogni canzone è accompagnata dallo spartito, dagli accordi per chitarra e dal testo) per i fan di Bob Dylan, omaggiato da alcuni grandi artisti (su tanti Bono e Paul McCartney) che lo raccontano attraverso una sua canzone. Illustrato da bellissime fotografie.

da che talvolta mica lo riconosco tanto bene quello che parla, cioè me».

Uno dei pezzi più importanti del libro è dedicato all'uscita, nel 1992, di *«Good as I Been to You»*. Cosa ha rappresentato quel disco nella carriera di Dylan? E per te, il suo critico più attento? «È stato uno spartiacque. Dopo anni passati a fingere, a convincerci di aver fatto dischi che gli piacevano, ecco che Dylan si presenta con delle canzoni che evidentemente amava davvero e che al contempo ancora non aveva capito: erano dei misteri irrisolti e lui il era detective. Gli indizi stavano tutti all'interno delle melodie e per risolvere il caso non doveva fare altro che suonare la chitarra. Così ha fatto, solo in modo più radicale, interrogativo e insistente di prima, come se avesse imparato un nuovo linguaggio musicale. Ho pensato subito che *Good As I Been to You* fosse da mettere accanto a *World Gone Wrong*, il disco del 1993; che fosse cioè un modo per schiarirsi la voce, per aprirsi la strada verso nuova musi-

Il detective

«Le canzoni di *«Good as I Been to You»* erano un mistero irrisolto: e Dylan era il detective, alla ricerca di un nuovo linguaggio»

Il ciclo

«Spesso la vecchia musica folk va reimparata, come la filosofia, per poi essere insegnata...»

ca e nuove canzoni. La penso ancora così, ma credo anche che questi due album non siano solo funzionali o secondari rispetto a un progetto più grande. Costituiscono un inizio, ma anche, lo ripeto, un linguaggio completamente nuovo: è la vecchia musica folk che, come con la filosofia, uno deve imparare (o re-imparare) e poi insegnare. Direi che con *Time Out of Mind* insegnava cose come *Love Henry*, *Delia* e *Ragged and Dirty* a canzoni come *Love Sick*, *Tryin' to Get to Heaven* e *Cold Irons Bound*. Quanto a me, dopo anni in cui avevo sperato che Dylan facesse qualcosa di inedito ed eccitante, capii che stava per iniziare una storia completamente nuova e che come autore avrei potuto seguirla».

Dal 2001 ogni anno rimango stupita dalla grande popolarità di Dylan tra i miei studenti. Sono universitari, hanno appena vent'anni, eppure cono-

Gli studenti

«Quando sentono *«Desolation Row»* o *«Don't Think Twice»* hanno l'impressione di essere i primi a capirle...»

I giovani & Bob

«Ad un certo punto si accorgono che le canzoni sono entrate dentro di loro, non possono fare altro che tornare da lui»

scono tutte le sue canzoni, tutte le sue performance e interviste, e i più sofisticati tra loro non hanno alcuna difficoltà a collegare Dylan a Twain o a Melville. Secondo te da cosa dipende tanta fortuna tra le generazioni più giovani e, in ogni caso, tra generazioni tra loro distanti?

«Ho notato anche io la stessa cosa tra i miei studenti di New York, di Berkeley, di Minneapolis e secondo me la ragione principale è il fatto che gran parte delle sue canzoni sono affascinanti - il modo in cui le ha cantate, arrangiate, scritte - e che molte sono così forti (*Visions of Johanna*, per esempio, ma anche *Memphis Blues Again* oppure *Desolation Row*, *Don't Think Twice*, *Highlands*) che spesso abbiamo l'impressione di essere i primi ad averle capite, come se fossero state scritte solo per noi. Insomma, come quando Dylan, in *Chronicles*, racconta di aver sentito Robert Johnson per la prima volta e di aver pensato che questo bluesman, che all'epoca era morto da almeno vent'anni, avesse trovato il suo ascoltatore perfetto in quel preciso momento, cioè con lui, Dylan. La seconda ragione, invece, è che molti dei nostri studenti sono cresciuti ascoltando Dylan perché i loro genitori sono fan di Dylan. In casi come questi la differenza tra le generazioni viene superata d'un balzo. In genere, quando sono bambini, Dylan è solo una musica di sottofondo; in seguito però diventa qualcosa che vogliono scoprire per conto proprio. Talvolta all'origine può esserci stato anche un moto di irritazione: molti si lamentano del fatto che i miei genitori non sentono altro! (non sai quanti). Poi, però, qualche anno più tardi, si accorgono che alcune delle canzoni di Dylan sono entrate dentro di loro, che non se ne vanno, e a quel punto non possono fare altro che tornare da lui». ♦